

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

IL FALEGNAME

DI LIVONIA

MELODRAMMA

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

L'Autunno dell'anno 1823.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA TAMBURINI

Contrada S. Raffaele.

B

PERSONAGGI.**PIETRO IL GRANDE.***Sig. Francesco Lega.***CATERINA**, di lui sposa.*Signora Giuditta Saglio.***CARLO ORDOSKI**, giovane falegname.*Sig. Stefano Ferrero.***SOFIA MAZEPA**, innamorata di Carlo.*Signora Gioconda Vitali.***MADAMA FRITZ**, locandiera.*Signora Giuseppina Conti.***MAGISTRATO.***Sig. Antonio Bertini.***BIRMAN**, usurajo.*Sig. Pietro Verducci.***UN CANCELLIERE.***Sig. N. N.***CORO.****CORISTE.**

Di Ufficiali russi. Serventi della locanda.

Di Villici.

COMPARSE.

Soldati, Servitori di Pietro, e Villici.

La Scena è in un Villaggio della Livonia.

*Musica nuova del Sig. Maestro***GIOVANNI PACINI.**

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA!

Piazza del villaggio con vista d' una locanda da un lato, e bottega di falegname dall'altro.

Soldati ed uffiziali seduti a varj tavolini bevendo e mangiando. Cameriere della locanda che li servono. Indi Carlo dalla sua bottega.

Tutti Locandiera!
Una parte del Coro Birra.
Altri Vino.
Tutti Cameriere!
Altri Il fritto.
Altri Il lessò.
Altri Porgi.
Altri Versa.
Tutti Il bel visino!
Altri Qua ragazza.
Altri A me d' appresso.
Cameriere Grazie, grazie.
Tutti Avanti, avanti.
 Via smorfiose!
Cameriere Petulanti!
 Uomini ridendo frà loro.
 Ah! ah! ah! coi nostri pari
 Ci vuol men rusticità.
 Donne schernendosi frà loro.
 (Eh! con questi militari
 Ci vuol molta serietà.)
 (Odesi picchiare il martello: è Carlo che dalla
 sua bottega lavora.)

Tutti volgendosi al rumore.

Maledetto il falegname,

E chi mai lo portò qua:

Car. Batti, batti a tutte l'ore,
Mio martello;

Batti, batti quanto sai:

Men di quello - che ho nel core,

Men di quello - dell'amore.

Batterai

E ta! ta! ta!

Giorno e notte

Picchi e batte,

Mai riposo a me non dà.

Tutti Maledetto il falegname!

Seccatore! taci là,

SCENA II.

Carlo dalla bottega, indi Sofia seguita da Birman.

Car. Appena il sole è alzato,
Sofia, per te lavoro:
Non cesso, o mio tesoro,
Che al tramontar del dì.

Da questo umile stato

Spero d'uscir così.

Che ingiustizia!

Sof.

Bir.

Il sei per cento?

Car.

Quel briccon che vuol da lei?

Bir.

Io di men non mi contento.

Sof.

Basta il quattro.

Bir.

Voglio il sei.

Car.

Usurajo maledetto!

Bir.

Ciarle, ciarle... il sei vi ho detto.

Car.

Taci, o il capo io qui ti spezzo.

Bir.

Ah! *(afferrando Birman per un braccio)*
(gridando)

Coro (avanzandosi) Ch'è stato? *) oh! che bel pezzo
*) *(vedendo Sofia)*

Qua ragazza... che begli occhi!

Car. Alto là, nessun la tocchi. *(frapponendosi)*

Coro Eh! buffon, va via di qua.

Car. Alto dico, cospettone!

Rispettate le persone.

Coro Che rispetto? Tu? da noi?

Car. Sì.

Coro Chi sei?

Car. (con forza) Son pari a voi...:

Gentiluomo...

Coro (dando uno scroscio di ridere) Ah! ah! ah! ah!

Tutti.

Car. Gentiluomo... sì signori...:

E non serve far risate.

Se lo scherno seguitate

Alle prove si vedrà.

Coro { Gentiluomo!... ah!... ah!... guardate

e Bir. { Bella idea di nobiltà.

Sof. Ah! signori!... perdonate...

Ah! prudenza per pietà. *(a Carlo)*

SCENA III.

Carlo, Sofia, Birman e Madama Fritz.

M.F. Oh! bravo, signor Carlo;
Sempre dispute è ver, sempre sconcerti
Vicino a casa mia?

Car. Perdonio io chiedo:

Errai; ma quando io vedo
Che far torto si vuole a così buona *(accenna*
E gentile persona, *Sofia)*
Io vado fuor di me.

Bir. Dunque io dovrei

Per non far torto a lei,

E per non disgustar questo buffone
Restituir...

Car. La roba altrui, briccone.

Bir. Lo sentite, madama?
Ei siegue ad insultarmi.

M.F. Ora capisco
Di che si tratta. Un qualche pegno al certo
Che render non volete...

Car. Una collana
Ch'ei ricusa a Sofia.

Bir. Non la ricuso;
Ma voglio, come è l'uso,
Oltre l'intero e pronto pagamento
Ogni quindici giorni il sei per cento.

Car. Ebben, vecchio avoltojo,
Sarai pagato entr'oggi: avverti bene
Di non far altre scene,
Nè prenderti con lei più libertà.

Bir. Bel protettore! ah! ah! *(burlandolo)*
L'illustre personaggio! ah! ah! m'inchino,
Mi prostro a sua eccellenza.

Car. Partì: o ch'io... *(minacciandolo)*

Sof. Carlo! *(arrestandolo)*

Bir. Ah! ah! con riverenza
(parte)

S C E N A I V.

Madama Fritz, Sofia e Carlo.

M.F. Carlo, Carlo, davvero: quell'albagia,
Quel dirti gentiluomo ogni momento,
Oltre le beffe del villaggio intero,
Ti porterà qualche disastro.

Sof. È vero:
L'altro giorno una sfida,
Una disputa jeri, un'altra ancora
Quest'oggi in mia presenza... ah! Carlo, Carlo,
Tu vuoi farmi morir dalla paura,

Car. Ah! mi correggerò, stanne sicura;
Per altro, amica mia,
Convincere ti vò, che se talvolta
Mi chiamo gentiluom non è delitto;
Ti mostrerò uno scritto,
Un foglio, un attestato... e che so io?
Che chiara ti farà dell'esser mio.
E tu, buona Sofia,
Tu non mi burlerai.

Sof. Mi hai tu burlato,
Quando il crudo mio stato.
E del padre proscritto io ti svelai,
Il nome, la sventura, ed il periglio?
Non fosti il mio sostegno? il mio consiglio?
(odesi rumore di carrozza)

Car. Qual rumor!

Sof. Forestieri.

M.F. Uh! quanta gente!
Ufficiali, soldati... servitori...
Seguitemi Sofia.

Sof. Pronta son io.

Addio, Carlo,
Car. Va pur... *(a M. F.)* Madama addio:
(partono)

S C E N A V.

Coro.

Ufficiali, donne dell'albergo, e servi:

Uff. Presto, olà sieno all'ordine messe
Dell'albergo le stanze migliori.

Donne Sì, signori.

Uff. Scuderia pei cavalli, e rimesse,
Buoni letti per quei servitori.

Donne Sì, signori.

Uff. Un buon pranzo sia tosto disposto:
Non si badi a fatica nè a costo:

Il signor che viaggia è un riccone
Che un eguale la Russia non ha.

Donne Tanto meglio! ben venga: è padrone:
Da sovrano trattato sarà, *(le donne si ritir.)*

S C E N A VI.

Pietro e Caterina con servi.

(Pietro con qualche cenno ordina agli uffiziali di allontanarsi.)

Cat. Signor... *(con qualche sorpresa, dopo partiti gli uffiziali)*

Piet. Chiamami sposo. In questo luogo
Non sono imperator.

Cat. Piegar la fronte *(sempre più)*
Al tuo voler degg'io: nè la cagione *sorpresa*
Domandar del mistero.

*Piet.**) Tu sei sorpresa, Caterina!

**) (dopo un momento di silenzio)*

Cat. È vero. *(più rimessa)*
Chi mai veder potria senza sorpresa
In sì povero albergo, e in sì remoto
Angolo di Livonia, il grande, il prode
Vincitor di Pultava?

Piet. O Caterina!
Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor e ti fia nota in breve.
Nè a te rincrescer deve *(con tutta dolcezza)*
Senza l'usata pompa
Pietro mirarti accanto.

Cat. Ah! *(con passione)* non mi fosti mai caro cotanto:
(Pietro l'abbraccia)

Non ti amai pel regio serto,
Io ti amai pel tuo gran core;
Quando veli il tuo splendore,
Meno indegna io son di te.

Piet. Io ti diedi il regio serto
In mercè del tuo bel core:
Se a te lustro accrebbe amore,
Sommo bene ei diede a me.

Cat. Mio signor!

Piet. Tuo sposo io sono.

Cat. O mia gloria!

Piet. O mio tesoro!

a 2 } In te sol^a, e non nel trono
Io ripongo il mio decoro:
Non so dir com'io t'onoro,
Quanto t'amo io dir non so.

Piet. *Cat.*

<i>Se in pace o in armi</i>	<i>Se in pace o in armi</i>
<i>Piace alle stelle</i>	<i>È a me concesso</i>
<i>Di destinarmi</i>	<i>Di sollevarmi</i>
<i>Palme novelle,</i>	<i>Sopra il mio sesso,</i>
<i>Tutte a' tuo piede</i>	<i>A tue mercede</i>
<i>Le deporrò.</i>	<i>Lo ascriverò.</i>

a 2 } L'amor che merita
La tua bell'anima
Io prim^a ai popoli
Insegnerò.

S C E N A VII

*Sofia e detti, indi Madama Fritz
con donne della locanda.*

Sof. Signori, se vi piace
Riposarvi nel vostro appartamento,
È disposta ogni cosa.

Cat. Siete voi graziosa -- giovinetta
La nostra albergatrice?

Sof. No, madama.
La padrona si degna
Tenermi come amica, ed io procuro

Corrisponder con zelo

Alla di le: boutà.

Piet. Buona ragazza,

All'accento non siete del paese.

Sof. No signore... mio padre... era svedese, (*im-*

Ma giunge la padrona. *barazzata*)

M.F. Permettete

Che umilmente m'inchini, e mi offerisca

Pronta ai vostri comandi.

Piet. Alle sue stanze

Madama accompagnate.

(*Cat. parte con donne della locanda*)

Io frattanto... oh! a proposito, aspettate.

Ditemi: nel villaggio (*osservando un porta-*

Abita un falegname *foglio*)

Giovane molto e nominato Carlo?

M.F. Sì, signor.

Piet. Favorite di cercarlo.

Sof. Lo conoscete voi?

Piet. No... ma vorrei

Conoscerlo, parlargli, e udir da lui

Alcune cose che mi stanno a core.

M.F. Procurerò, signore,

Di contentarvi tosto, ov'ei consenta

Di lasciarsi veder: egli è un po' fiero,

Un poco stravagante...

Piet. Ebbene in questo istante

Si cerchi, e si conduca al mio cospetto.

Sof. Ma...

Piet. Ditegli che il voglio è che l'aspetto.

(*parte*)

SCENA VIII.

Madama Fritz e Sofia.

M.F. Ditegli ch'io lo voglio...:

Cospetto! che albagia? questo si chiama

Parlar da imperatore.

Sof. Madama... ah! che sarà? mi batte il core!

M.F. Chi sa? per quanto ei disse

L'affare è d'importanza.

Sof. È forse questo

Qualche emissario... forse alcun di quelli

Uffiziali insultati

Contro Carlo ricorse... io per lui tremo.

M.F. Ciò che sarà vedremo:

Giova intanto avvertirlo e consigliarlo

Di presentarsi a lui... vado a cercarlo. (*parte*)

SCENA IX.

Sofia sola.

Misera! i mali miei

Ho sofferto da forte, ed ho potuto

Sopravvivere ancora al genitore;

Ma non avrei valore,

Ma non potrei soffrire

Di perdere il mio ben, senza morire.

E riposta, e caro oggetto,

In te sol la mia speranza;

Sol per te con tal costanza

Soffro esiglio e povertà

Ah s'è ver che un puro affetto

Qualche grazia in cielo ottiene,

Te sollievo a tante pene

Il destin mi lascerà,

(*parte*)

SCENA X.

Sala nell'albergo. Tavola, nella quale varie bottiglie di vino forestiere, bicchieri ec.

Pietro, indi Madama Fritz e Carlo.

Piet. Caterina riposa. Ah! tu non sai,

Amata donna, che il tuo Pietro veglia

Per procurarti un bene

Cui non è preparato il tuo bel core,

M.F. Avanti. (*spingendo Carlo*) Ecco signore

Il falegname a cui parlar bramate.

Car. Che si vuole da me?

Piet. Madama, andate.

(*M. Fritz s'inchina e p.*)

SCENA XI.

Carlo e Pietro.

Piet. (*All'aria non ci è male... è disinvolto.*)

Car. (*Mi fissa gli occhi in volto.*)

Piet. (*È graziosa la fisionomia.*)

Car. (*E mi segue a guardar... fosse una spia!*)

Piet. Avanzati.

Car. Oh! parlate:

Ho buone orecchie: sento da lontano.

Piet. Avanzati, ripeto.

Car. Eccomi qua. (*avanzandosi*)

Piet. Bravo: così.

Car. (*Che diamine vorrà?*)

Piet. Ti ricordi la sfida

Che avesti l'altro dì?

Car. Me la ricordo, sì;

E mi ricordo ancor che avea ragione.

Dapprima colle buone

Pregai quegli uffiziali

Di rispettar Sofia... fecero il sordo...

Allora io gli sfidai.

Piet. Gentiluom ti vantasti.

Car. (*Ah! ci son guai.*)

Piet. Ebben! rispondi.

Car. È vero:

Che male ci è? parmi che se si tratta

Di ricevere o dare una stoccata,

Gentiluomo è abbastanza ogni uom d'onore.

Piet. (*Bravissimo davvero: ha spirito e core.*)

Dunque sei gentiluomo?

Car. Son falegname.

Piet. Dunque hai mentito allor.

Car. Non ho mentito

Piet. Dunque... sei gentiluomo, o non lo sei?

Car. Son chi sono: io non dico i fatti miei.

Piet. Audace! a tuo dispetto

Saprò farti parlar.

Car. Voi? voi? per bacco!

Voi non mi strapperete una parola

Ancor che foste alto di più sei braccia.

Non ho paura... ve lo dico in faccia.

Piet. Signor Carlo! ottimamente! (*placida-*

Segue pure il suo costume! *mente*)

Io so quanto è impertinente;

Soverchiar ciascun presume...

Ma con gente così fatta (*con forza*)

So ben io come si tratta;

Ma se dico una parola

Tanto orgoglio finirà.

Car. Tal del ricco è l'albagia (*placidamente*)

Quando parla al poverello

A mio modo vo' che sia... (*imitando*)

Dirò questo... farò quello...

Ma non bado alle minacce, (*con forza*)

Ma non temo brutte faccie;

Ma la legge del sovrano

Rispettare mi farà.

Piet. Chi sei tu rammenta almeno.

Car. Pari a voi, nè più, nè meno.

Piet. Ci è fra noi gran differenza.

Car. La giustizia non ne fa,

Piet. (*Pietro, se tanti popoli*

Che tu governi e reggi,

Securi all'ombra posano

Del trono e delle leggi,

Questo è il più dolce e nobile

Premio del tuo sudor.)

Car. (Fin che di Russia i popoli,
Pietro, governi e reggi,
Ai ricchi al par che ai poveri
Freno saran le leggi,
Eguale ai forti e ai deboli
Accorderan favor.)

Piet. Poichè la legge implori,
Al tribunal ti cito.

Car. Verrò: *) per or vo' fuori :. : **)
*) (con non curanza) **) (per uscire)

Piet. Olà: (escono i servi) sia custodito.

Car. Come! che prepotenza!

Piet. Zitto: va via.

Car. Pazienza!

Piet. Si vedrà, signor gradasso,
Se a parlar sarà forzato,
Se dinanzi al magistrato
La sua boria sosterrà.

(Il meschino è imbarazzato,
Mi diverte in verità.)

Car. Ah! che ognun pigliarsi spasso
Vuole ancor d'un disgraziato...
Gentiluom mi son chiamato...
Non si vuole? non sarà.
(Fatal genio m'ha tentato
A parlar di nobiltà.) (partono, Carlo
con servi, Pietro da altra parte)

SCENA XII.

Mad. Fritz., indi Sofia.

M.F. Che vedo? ehi! ehi! signore!...:
Ascoltate... non mi ode... egli va via;
Per bacco! in casa mia
Un arresto, uno scandalo, una scena
Che farà mormorar tutto il villaggio?
Oh! no, non soffrirò siffatto oltraggio.

Cercherò il magistrato,
Mi farò far giustizia.

Sof. (frettolosa) Oh Dio! madama!
Il mio povero Carlo: ... non sapete?...
Il forestier l'ha fatto imprigionare.

M.F. So tutto, e vado il giudice a cercare.

Sof. Il giudice! ... madama...
Il Giudice si attende in questo luogo.

Lo stesso forestiere
Lo ha mandato a chiamar.

M.F. Il forestiere!

Ma dunque è cosa seria.

Sof. Oh! certamente!

Si dice dalla gente
Che il forestier... che Carlo *) ma sentite?
*) (si sente la voce del magistrato)
È il giudice che viene

M.F. Andargli incontro, e fargli onor conviene!
(vanno ad incontrare il magistrato)

SCENA XIII.

*Magistrato, M. Fritz, Sofia
e Coro di donne addette alla locanda.*

*Pecus vile! Un magistrato!
Del villaggio il Papiniano!
In tal guisa disturbato
Quando pensa al bene umano?
Mentre quasi intisichisce
Per l'altrui prosperità?
Rea progenies audi et disce
Che a miei pari non si fa.*

M. Fritz, Sofia, e Coro.

Niun di noi turbarvi ardisce:
E' il Signor che alloggia qua.

Mag. Zitto là.

Presto, narratemi cosa è accaduto:

Chi ha fatto dispute, chi si è battuto?
Quanti si trovano morti o feriti?
Dov'è il colpevole? a me s'additi.
Dov'è il cadavere? che venga qui.

Sofia, M. Fritz e Coro.

Ma, signor giudice; nessun morì.
Mag. Nessuno è morto! oh! *vituperium!*
Est ergo inutile meum ministerium.
E voi canaglia avete osato
Levar da tavola un magistrato?
Privarmi, o bestie, del mio bordò?

Attrici e Coro.

Signor, calmatevi.
Mag. Una bottiglia.

Attrici e Coro.

Ecco: servitevi: questa è tintiglia.
Mag. Tintiglia! buona! brava madama!
Aver politica questo si chiama:
Per voi riguardo aver saprò.

Attrici e Coro.

Bevete ancora?
Mag. Sì: un bicchierino,
Io col buon vino guerra non ho.
Sempre fra il codice ed il digesto
Una bottiglia vorrei di questo,
Giova alla sintesi, giova all'analisi,
Preserva il cerebro dalla paralisi;
Elixir vitæ chiamar si può
Coro Dite benissimo: seguite a bere
Anche un bicchiere. - Viva! buon pro!
Mag. Finalmente, madama,
Spiegatemi l'imbroglio; io non potrei
Per quanto abbia talento e cognizione

Decider la questione
Senza prima saper di che si tratti.
M.F. lo ve ne informerò.

Mag. Veniamo ai fatti.

M.F. È giunto un forestier.

Mag. Lo so.

Sof. Con molto

Seguito di cavalli e servitori.

Mag. Lo so: così viaggiano i signori.
Sarà qualche persona di riguardo,
Un principe, un bojardo.

Sof. A quel che pare
Egli è un particolare:
Nessun ordine ei porta.

Mag. Avanti, avanti,
Così pure viaggiano i mercanti.

Sof. Ha cercato di Carlo.

Mag. Del gentiluom! ah! ah!

Sof. Seco ha parlato.

E poscia... ahimè!

Mag. Seguite.

Sof. L'ha fatto imprigionar.

Mag. Cielo! che dite?
L'ha fatto imprigionar? la cosa è seria,
Si tratta di materia criminale.
Bisogna dir che Carlo abbia commesso
Un qualche grave eccesso.

Sof. Ah non è Carlo
Che in tal caso abbia il torto: è il forestiere
Che si arrogò un potere
Che a voi solo appartiene.

Mag. Ha torto il forestier: voi dite bene.

M.F. Che sarebbe di noi

Se ciascun passaggier si permettesse
D'imprigionar qualcuno del paese?

Mag. Oh! certo: in men d'un mese
Questo villaggio intero
Sarebbe imprigionato, ed io il primiero.

Sof. Povero Carlo mio: di qual delitto
Accusar si può mai?

Mag. Di niun, di niuno!

Sof. Non fa male ad alcuno:

V' ama tanto, e vi stima.

M. F. Anche stamane

M' ajutava ad empir certe bottiglie
Di vino di sciampagna, e mi dicea;

Mandatene, madama, una dozzina

Al nostro magistrato

Mag. Bravo giovane!... e l' hanno imprigionato?

Lasciate fare a me non dubitate.

Io ci porrò rimedio.

M. F. Eccovi appunto

Del forestier la sposa.

Mag. Or sentirete.

Sof. Mi raccomando a voi...

Mag. Zitta. Vedrete.

S C E N A X I V.

Caterina e detti.

Mag. Madama, il vostro sposo
È un cattivo soggetto,
Un prepotente, un uom facinoroso.

Cat. (Chi è questo originale?)

Mag. Io lo cito d' innanzi al tribunale.

Cat. A quale tribunal?

Mag. Cospetto! al mio.

Sapete chi son' io?

Cat. Credo d' indovinarlo.

Mag. Io son la prima

Autorità del luogo, il magistrato,

Molto scandalezzato

D' un proceder sì nero e nequitoso.

Cat. Siete in collera molto col mio sposo.

Che vi ha fatto di male?

Mag. Ha imprigionato

Senza saputa mia

Un pover uomo, un innocente, il fiore
Delle oneste persone.

Cat. Ebbene, egli ci avrà la sua ragione.

Mag. E ci è ragione che permetta altrui

D' esercitar l' augusto ministero

Ch' io mi sono comprato...

Co' miei preprj talenti?

Cat. Avrà sbagliato;

Perdonate.

Mag. (Ha paura.) E chi è costui

Che si prende cotanta libertà?

Cat. Chi è?...

Mag. Sì.

Cat. In verità

A rispondervi io sono imbarazzata.

Mag. Imbarazzata!... ebbene: qui venga tosto

A rendermi ragion del suo delitto,

Altrimenti...

Cat. Spiegatevi.

Mag. Altrimenti

Io vi faccio arrestar qui tutti e due,

E vi mando in Siberia

Come due malfattori.

Cat. Ah! ah!

Mag. Ridete?

Cat. Io vorrei veder questa.

Mag. E la vedrete.

Cat. Voi scherzate, signore:

Siete buffo davvero.

Mag. Impertinente!

Ehi! chi è di furri? gente!

Servitori, soldati!...

SCENA XV.

Pietro, i suddetti e serventi della locanda

Piet. Qual rumor? che si fa?

Mag. Sien carcerati.

Piet. Noi carcerati? audace!

Mag. Incatenate questa coppia rea.

Piet. Mirami. *(scopre l'ordine di s. Andrea)*

Mag. Sant' Andrea!

Piet. Avete mai sentito
Nominar Menzicoff.

Mag. Che! ho Dio! sareste

Quel gran principe voi?... voi?...

Piet. Sì, quello

Mag. Oh! illustre e gran modello, de' campioni!

Piet. Per segrete ragioni

Mi assicurai di Carlo.

Mag. Oh! potete far tutto: anche impiccarlo.

Sof. Impiccarlo! oh ciel che sento!

Piet. e Cat. Impiccarlo!

Mag. È presto fatto.

Sof. Me infelice!

Piet. Sul momento.

All' esame ei venga tratto.

Voi dovete interrogarlo,

Vo' saper chi è, che fa?

Mag. Se conviene torturarlo,

Comandate, e si farà.

Sof. Ah! pietà! pietà di Carlo...:

Cat. *(Core uman costui non ha.)*

Buona fanciulla, alzatevi,

Calmate il vostro affanno.

Il mio consorte, il principe

Non è così tiranno:

Per questa afflitta giovane *(a Pietro)*

Imploro il tuo favor.

Piet. Vieni all' esame e giudica
Del tuo consorte il cor. *(Caterina e
Pietro osservano il Magistrato e
parlano tra di essi)*

Mag. *(A modo loro aggiustano
La pena ed il perdono,
Cospetto! è mia la carica?
Son giudice o nol sono?
Son quel che vuol il principe,
Sarò un somaro ancor.)*

Cat. Sì, della tua bell' anima
Certa abbastanza io sono:
Sì, la maggior tua gloria
Riponi nel perdono.
Non ha, non ha la Russia
Eroe di te maggior.

Piet. Ah! che alla tua bell' anima
Noto abbastanza io sono:
Sì, la maggior mia gloria
Ripongo nel perdono.
Per questo della Russia
Io m' acquistai l' amor.

Sof. Tutto da cor si tenero,
Tutto mi attendo in dono:
Sento che meno misera
A quegli accenti io sono:

M.F. } E la pietà benefica

Coro } Disarmerà il rigor. *(partono Piet., Cat
e Coro.)*

SCENA XVI.

Magistrato, Sofia e M. Fritz.

Sof. Ah! signor magistrato,
Che dite? che sarà?

Mag. Ragazza mia,
Qui ci è del brutto assai.

Sof. Ma Carlo dunque,
Il mio Carlo è in pericolo?

Mag. Nol so...

Però... vedrò... farò...
Bene maturerò la mia sentenza.

M.F. Alla vostra clemenza
Raccomando quel misero!

Mag. Oh! vi pare?

Prima di giudicare
Studierò le pandette e l'inforziato.
Cospetto! io son dottore e laureato.

Sof. Dunque io posso sperar?

Mag. Sì, spera pure

Sof. Mi rendete la vita.

Mag. Spera: *justitia*, se il latino intendi
Est ars suum unicuique tribuendi. (partono)

SCENA XVII.

Altra sala preparata a guisa di pretorio.

Gente della locanda e del villaggio che stanno
ordinando il luogo e dispongono le sedie, ta-
volino ec.

Coro.

Una parte del coro.

La faccenda si fa seria.

Altra Ci son guai: ma guai davvero.

Altra Ci è chi parla di Siberia.

Altra Oh! sta fresco il prigioniero.

Altra Ma perchè sì gran rumore?

Altra Come ci entra quel signore?

Altra Non si dice... non si sa.

Tutti Ma in effetto, ma in sostanza

Sarà cosa d'importanza,

E all'esame si vedrà.

SCENA XVIII.

Magistrato, Pietro, Caterina, Sofia,
M. Fritz indietro, ed un Cancelliere

Mag. Eccomi pronto, altezza: a noi davanti.
Sarà fra pochi istanti

Condotto l'accusato. Ognun si tenga
Rispettoso in distanza, e non ardisca
Nè parlar, nè fiatar.

Sof. (piano a *M. Fritz*) (Povero Carlo!

Mag. Silenzio! (a *P.*) Di qual colpa ho da accusarlo?

Piet. Insultò gli uffiziali,
Gentiluom si vantò.

Mag. Basta... ho capito.

È un delitto inaudito,
Un eccesso, un misfatto, un *crimen lesæ...*

Cat. Ma si ascoltino pria le sue difese.

Mag. Eh! con me non si scherza.

La tatica conosco... perchè un reo
Confessi il suo delitto, io son capace
Fin di farlo strozzar.

Cat. (Che originale)!

Piet. Siete severo alquanto.

Mag. Severissimo, altezza, e me ne vanto.

Son molto conosciuto, e mi lusingo
D'esser temuto ancor: ma per disgrazia
Qui non si fa gran cosa.

Il paese è tranquillo, e avvien di raro
Che s'abbia il bene, come spesso accade
In una gran cittade,

Di trovar dei birbanti da punire.

Ma silenzio... si avvanza il cattivello.

SCENA ULTIMA:

Carlo fra guardie, e detti.

Sof. (Carlo infelice!...)

Cat. (con interessamento) È quello il reo?

Piet. Si: quello;

Tutti da sè.

Cat. (Come quell'aria nobile
Previene in suo favore!
Un non so che di tenero
Provo, al vederlo, in core...
Ah! non son questi i palpiti
Che suol destar pietà).

Car. (Sofia... se te difendere
E' giudicato errore,
Mi tenga ognun colpevole
Purchè mi assolva amore;
Qualunque pena aspettami
La gloria mia sarà.)

Piet. (Sposa... se questo giovane
E' qual mi dice il core,
Tanta sorpresa e giubilo
Ti ha preparato amore,
Che per un'alma tenera
Egual piacer non v'ha).

Sof. (Amor... se me difendere
E' così grave errore,
Carlo non è colpevole,
Tu sei del fallo autore;
Di un'alma amante i gemiti
Dèstino in te pietà).

Mag. Su via: si cerchi incutere
Spavento al malfattore:
È questo il mezzo termine,
Con cui mi faccio onore...
Il reo confuso e timido

Quel ch'io vorrò dirà.
Appropinquati. (a Car.) Scrivete (al Canc.)
Cancellier più che potete.
Sei citato ed accusato, (a Car.)
D'aver oggi maltrattato,
Insultato, ed oltraggiato
Gli uffiziali dello stato;
E offendesti con tale lite
Del sovran la maestà.

Car. Del sovrano!... che mai dite?...
Non comprendo...

Mag. Zitto là.

Car. Come?...

Mag. Zitto... ti confondi...

Car. Io!... davvero...

Mag. Taci e rispondi.

Car. Qual sciocchezza!

Mag. (al Can.) Voi notate.

Car. Qual sciocchezza!... (ripete le parole
di Car.)

Mag. (al Can) Eh! cancellate.

Piet. Meno formole, signore:
Dimandategli chi è.

Mag. Il tuo nome?

Car. Lo sapete.

Mag. Il tuo nome? non ci è scusa.

Car. Carlo Ordoski, or pago siete.

Cat. (Carlo Ordoski!)

Piet. (osservando Cat. (Ella è confusa.)

Mag. Dove nato?

Car. In Littùania.

Mag. Gli anni tuoi?

Car. Son ventitre.

Cat. (Fia possibile!) (sempre più commossa)

Piet. (osservandola sempre) (Ella smania.)

Cat. (Quanti affetti fo provo in me.)

Piet. Seguitate, e domandategli
Quali sono i suoi parenti.

Mag.

Hai sentito?

Car.

Egli è impossibile

Che in tal cosa io vi contenti.

Mag.

Come! . . . come! . . . che insolente!

Car.

Non conosco alcun parente.

Mag.

Giovinastro mal creato,

Parla, di, chi t'ha insegnato

I parenti a non conoscere?

Car.

Fu la mia fatalità.

Mag.

Perchè mai persona spuria,

Gentiluom ti vai spacciando?

Car.

E' un segreto.

Mag.

Sciocco! In curia

Il segreto è un contrabbando.

Car. Dir nol posso.

Mag.

Qual nequizia!

Uomo incerto! La giustizia

A parlar ti sforzerà. (*Piet. si alza con**Cat. (alzandosi anch'essa, dice:) dispetto)**(a Piet.)* Deh! calmatevi. (*al Mag.*) Ascoltate:

Voi così lo spaventate.

Svela, o giovane, il mistero, (*a Car.*)

Non temer, palesa il vero:

Tu non sai - qual ben ti fai

Colla tua sincerità.

Car.

Se si vuole, io son plebeo,

Se si vuole io sono reo;

Ma protesto, ma confesso,

Che son pronto a far lo stesso,

Ogni volta che a Sofia

Qualcheduno insulterà.

Piet.

Tanto ardisci? . . .

Mag.

In faccia mia?

Piet.

Petulante! Guardie, olà.

Mag.

(Magistrato, ecco il momento

Di far chiaro il tuo talento:

Per piacere a tai persone

So ben io come si fa.)

S' imprigioni quel briccone . . .

Che vi par?

(a Piet.)

Piet.

Va ben. (*Buffone!*)

Mag.

Ubbidite.

Cat.

Ah! no sentite.

Sofia, Locandiera e Coro.

Ah! pietà!

Mag.

Non ci è pietà:

Tutti.

Mag.

Di questa ingiuria — di tal reato

Contro la carica — di Magistrato

Perpetuo carcere — ti punirà.

*(Se non è docile — se non confessa,**E' compremessa — la dignità.)*

Car.

Cotanto strepito — cotanto foco

Per un'inezia — per così poco . . .

Mi fate ridere — in verità.

*(Carlo, persevera — non sarà niente:**Pietro è clemente — ti assisterà.)*

Piet.

Dal tuo procedere — da simil tratto

Più grave rendesi — il tuo misfatto,

Mezzo a difenderti — per te non v' ha.

*(Il suo carattere — il suo contegno**Lo fanno degno — di mia bontà.)**Caterina, Sofia, Locandiera e Coro.*

Deh! bada, o misero — a quel che fai,

Più non resistere — svelati omai;

Non ti può nuocere — la verità.

Cat.

Da mille palpiti — che dir non posso

Il cor commosso — battendo va.

Tutti gli altri.

Ah! che l'indocile — di lui natura

La sua sciagura — aggraverà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico della locanda che mette a varie stanze terrene. Da un lato vedesi quella stanza ove Carlo fu chiuso, serrata da un cancello.

Mad. Fritz e il Magistrato.

Mag. Ah! madama, madama, in casa vostra
Si preparan pur le grandi cose.
Strane, misteriose. - Certamente,
Madama Fritz, voi non sapete niente.

M.F. Che ho da saper? A indovinar gli arcani
Ci vuole uno stregone.

Mag. Ebben, madama,
Lo stregone son io.

M.F. Voi?

Mag. Sì.

M.F. Davvero?

Voi giungeste a saper tutto il mistero?

Mag. Udite... ma prudenza...
Sopra tutto prudenza... in certi affari
Gran riguardo ci vuol, circospezione...
Bisogna in conclusione
Siggillarsi la bocca.

M.F. Eh! quante ciarle!

Ci conosciamo, voi bevete grosso,
Quant'io ne so, voi ne saprete poi.

Mag. Ah! bevo grosso! ne so quanto voi?
Quel forestier forse non è il famoso
Principe Menzicoff! ah! bevo grosso!
Al falegname addosso

ATTO SECONDO. 31

Non si è trovato forse un bigliettino...
Non so in che lingua... ch'io non me ne intendo..

Ove si parla de' parenti suoi?

Ah!.. bevo grosso? ne so quanto voi?

Non è stato disciolto... Ah! non è stato

Da signor abbigliato? io... maltrattato,

Da buffone trattato

Perchè l'ho imprigionato,

Fuor dell'uscio cacciato,

Quasi quasi percosso?

Ah!... ne so quanto voi!... io bevo grosso?

M.F. Via, non andate in collera.

Ditemi dunque quel che ne credete!

Mag. Uditemi, e vedrete

Quanta fiducia ho in voi, quanto vi stimo.

Io credo, punto primo,

Che per qualche ragion particolare

Il principe sia giunto...

Anzi, secondo punto...

Io suppongo... presumo... ed ho sospetto

Che il giovane sia qualche personaggio...

Che non si deve prendere in ischerzo...

Diffatti... punto terzo...

Quell'abito ad un reo non si conviene;

Perciò, vedete bene

La ragion convincente

Che... la cosa... non è diversamente!

Onde, cara madama,

Se siete interrogata, io vi scongiuro

Silenzio per pietà; su questo articolo

Non si deve parlar.

M.F. Non ci è pericolo.

Mag. Io vi lascio per ora,

E vado a visitar un mio nipote

Col seguito del principe venuto;

Ei m'ha riconosciuto

Benchè sieno vent'anni che è partito.

Che brav'uom! si è arricchito...

Nuota nell'abbondanza... io l'amo tanto,
Oh! bisogna amar molto i suoi parenti,
Tanto più se son ricchi, e son potenti.
Mi ha promesso svelarmi un gran segreto
A condizione ch'io non parlerò.
Verrò a contarvi tutto.

M F.

Eh! sentirò. (partono)

S C E N A I I.

Carlo, indi Birman, per ultimo il Magistrato.

Car. Carlo, corraggio. È meglio
Che il forestier si prenda in questa guisa
Un po' spasso di te, di quel che segua
A spaventarti ed a tenerti chiuso

Bir. (Un forestier!) (in disparte)

Car. (vedendo Bir.) (Oh! è qui quel brutto muso)

Bir. Come! che? non m'inganno? il falegname...
(conosce Carlo)

La bella mascherata in verità.

Ah! ah! (ridendo)

Car. Ah! ah! ah! ah! (contrafacendolo)

Si può saper ciò che vi muove a riso?

Bir. Sei pur buffo in quei panni e con quel viso.
Ma *) viva il cielo... è questo

*) (osservando il di lui abito)

Oro fino, oro puro, oro stupendo.

Car. Lo vorresti comprar, ma non lo vendo.

Bir. Non importa: io ti reco

La collana che sai.

Car. Bene: dentr'oggi

Sarete rimborsato.

Bir. In questo caso

Porto via la collana.

Car. Un sol momento

Aspettate Sofia...

Bir. No: non aspetto

Car. Va al diavol, maledetto.

Bir. Ah! il gentiluomo

La borsa si scordò.

Car. Lasciami in pace.

Bir. Un bel vestito e le scarselle vuote.

Car. Vuoi finirla insolente! (lo afferra per il collo)

Bir. Ahi! mi ha storpiato.

Ajuto!

Mag. Qual rumor!

Car. (lasciando Birman) (Il magistrato.)

Mag. Come? birbante! osate (a Birman)

Insultar quel signor?

Bir. Tutto al contrario,

È lui che batte senza far parole.

Mag. È lui batter vi vuole?

Ebben: sappiate, o vera sanguisuga,

Ch'io lo difendo, e che saprò punire

Chiunque avrà l'ardire

Di perdergli il rispetto.

Bir. Ma...:

Mag. Tacete.

Vergognatevi, vecchio scimunito.

Bir. Io... che...

Mag. Partite.

Bir. (Il giudice è impazzito)

(parte)

S C E N A I I I.

Il Magistrato e Carlo.

Mag. Perdonate, signore
Quel pover'uomo... è un uomo materiale...
Che... immaginar... non può... con chi favella.

Car. Oh! questa sì che è bella!

Con Carlo il falegname.

Mag. Ah! voi non siete

Nè l'un, nè l'altro.

Car. No? Dunque chi sono?

Mag. Voi, signore?

Car. Sì...io...

Mag. Non nè so niente...

Ma siete... certamente qualche cosa:

Quell'aria dignitosa,

Quel volto, quel contegno,

L'abito che vi sta sì bene indosso,

Tutto, tutto mi annunzia un pezzo grosso.

Car. Dunque più non volete in faccia al mondo

Trattarmi da furfante, e imprigionare?

Mag. Oh Eccellenza! Vi pare...

Per voi... per vostro onor... per soddisfarvi

Impiccar io farei tutto il villaggio.

Car. Bravo! (ridendo)

Mag. (Si rasserena: alma, coraggio.)

Rispettoso, e a capo chino

Vorrei dirvi una parola:

D'una grazia sola sola

Io vi voglio supplicar.

Car. Dite pur: (col babbuino

Diverdiamoci un momento:)

Fate core: io vi consento

Di appressarvi, e di parlar:

Mag. D'un vostro umil servitore,

Io vi prego a ricordarvi.

Car. Sarò vostro protettore,

Penserò come impiegarvi.

Mag. Oh! bell'alma! Oh! cor di Cesare!

Car. I talenti io so premiar.

Mag. (Faccia tosto, ardito core,

A te devo un tal favore:

Io conosco i gentiluomini,

Io so ben quel che si fa.

Faccia tosta, core ardito,

Son servito -- come va.)

Car. (Veste mia, di quanto onore

Io ti sono debitore:

Ecco qua come son gli uomini,

Ecco il mondo come va.

Mio bell'abito dorato,

Obbligato -- in verità.)

Mag. Potrei chiedervi eccellenza,

Quale impiego aver poss'io?

Car.

Un impiego di apparenza:

Presso a poco al par del mio.

Mag.

Come?

Car.

Sì: un bell'uom voi siete,

Molto ben figurerete.

Mag.

Oh! eccellenza?

Car.

Via il berretto!

Mag.

Oh! eccellenza!

Car.

Il mio vi metto.

Mag.

Qual bontà.

Car.

La spada in mano.

Passeggiate grave e piano,

Mag.

Così?

Car.

Bravo: un po' più lesto.

Mag.

Così?

Car.

Ancora un po' più presto.

Mag.

Così?

Car.

No.

Mag.

Così?

Car.

Più forte:

Mag.

Ho le gambe alquanto corte.

Car.

Basta, basta, son contento,

Io v'impiego sul momento

Nel medesimo mio banco

Voi potrete lavorar.

Mag.

In qual banco? (ohimè!) spiegatevi:

Car.

State bene ad ascoltar,

A segar tavole,

A piantar chiodi,

A pulir mobili

In tutti i modi;

Mio caro giudice,

V'adoprerò,

Mag.

Bravo, illustrissimo,
Faceto siete:

Volete ridere,
Scherzar volete;
Io di buon animo
Mi presterò.

Si, lieti ed illari
Lavoreremo,
Qual Bronte e Sterope
Martelleremo:
Più bel diletto
Dar non si può.

a 2

(partono)

S C E N A I V.

Sala come alla Scena X. dell'atto I.

Pietro indi Caterina.

Piet. O là: non osi alcun, finch' io non chiamo,
(ad alcuni servitori)

Por piede in questa sala. *) Assai fingesti,
*) (i servi partono)

Pietro finor: omai parlar fa d' uopo,
E della sposa discoprir l' intento. (esce Cat.)

Cat. Signor (si arresta incerta a guardarlo)

Piet. Qual turbamento
Nel tuo volto vegg' io?

Cat. Di tal mistero
Oggi avvolto ti mostri al guardo mio,
Che sorpresa a ragion esser degg' io.

Piet. Mistero in me tu dici? E in te non chiudi
Forse maggior mistero?

Cat. (Ah sventurata!
Verace è il mio timor. Sa che nel reo
S' asconde il mio germano,
Io simulai solo una volta, e invano.)

Piet. Odimi, o Caterina, e interamente
M' apri il tuo cor: tu d' Alessandro Ordoski
Non sei l' unica figlia. A tuoi primi anni
Conoscesti un fratello.

Cat. Ah! mio signore,
L' ebbi, e quanto l' amai lo sa il mio core!
» Nella funesta strage
» Di Mariemburgo fuggivamo entrambi
» Col buon ministro, che del padre estinto
» Ci tenea luogo: di cosacchi un' orda
» Ci raggiunse per via . . . cader gli vidi
» Ambi feriti al suol, io semiviva
» Prigioniera fui tratta a Pietroburgo,
» Ove del mio fratel piansi due lustri
» La perdita fatale, e quando al trono
» Sollevarmi ti piacque,
Invan da me si fece
Segretamente ricercar per tutta
La Polonia e la Russia, e morto il tenni.

Piet. Tu lo cercasti invano io lo rinvenni.
Il suo tutor lo consegnò morendo
A un povero artigiano: egli è quel desso
Ch' io feci imprigionar. Da questo foglio
Ch' io tolsi a lui tutto scoprii l' arcano.
Leggi . . . (le porge un foglio)

Cat. Mi balza il cor, trema la mano.
In quest' ora suprema, attesto e giuro (legge)
Che il fanciullo affidato a Paolo Roski
E' di Alessandro Ordoski
Legittimo figliuolo. Andrea Siveno,
Ministro luterano.
È verace lo scritto . . . ah mio sovrano!

Piet. Il di lui nome udisti
Proferire all' esame, e del fratello
Tu non volasti in braccio?
E di celarlo a Pietro hai tu pensato?

Cat. In così vile stato
Vederlo a voi dinanzi,

In sembianza di reo!... temei... sperai
Sottrarlo al suo castigo... agli occhi vostri.
Nasconder volli il mio rossore almeno.

Piet. Sconoscente!

Cat. Ah! signore!... io vengo meno
(*sviene fra le braccia di Piet.*)

Piet. Caterina! ah che feci? ove trascorsi?
Fu soverchio il rigor. Olà correte.

S C E N A V.

Servitori di locanda e detti.

Piet. Affrettatevi: aita a lei porgete.

Coro Fate core... non è niente:
(*tutti la soccorono*)

Da temer per lei non ci è.
È svenuta solamente...
Già respira e torna in sè

Cat. Dove son?...

Piet. Col tuo sposo.

Cat. (*sorgendo*) A piedi vostri
Io mi prostro, signor.

Piet. (*trattenendola*) Ferma: giammai
Frenar tu non saprai,
Gl' impeti del tuo cor?

Cat. Ah! quale appare
Signor, nel vostro viso,
Qual aria di bontà... siete commosso?

Piet. (*Tu vuoi scoprirmi.*) (*piano a Cat.*)

Cat. Ah! che parlar non posso.
Deh! voi parlate almen; un solo accento
Può colmarmi di gioja o di terrore.

Piet. Puoi di me dubitar?

Cat. Di te, signore?
Splende in quegli occhi un raggio
Che sgombra i dubbj miei:
So che un eroe tu sei
D'amore e di bontà...;

Speme, virtù, coraggio
Sì bel pensier mi dà.

Piet. Non t'ingannasti: abbracciarmi,
Quanto pur brami avrai.

Cat. Oh! gioja inesprimibile!
La vita a me tu dai.
Lascia che il caro oggetto
Stringa una volta al petto;
Del dolce suo sembiante
Omai gioir mi fa.

Piet. Vicino è il lieto istante:
Tu lo vedrai: verrà.

Cat. Ah! che lente al mio desire,
Ah! che secoli son l'ore;
I tuoi vanni, o dio d'amore,
Dona al tempo per pietà.

Coro Chi l'imbroglio può capire
Egli è bravo in verità. (*partono*)

S C E N A V I.

Carlo e Sofia.

Car. Eh! via: tu pur sei matta;
Sì, matta al par degli altri: e non ti accorgi,
Che il forestier gioco di me si prese.

Sof. Oh! non dice così tutto il paese.
Si dice che sei ricco
Immensamente ricco,
E vicino a scoprir i tuoi parenti.

Car. Piacesse al ciel; ma tranne una sorella
Che da bambin perdei, non ho, ch'io sappia
Parente alcun.

Sof. E se vivesse ancora
Questa sorella tua?

Car. Mel disse un giorno
Un viaggiator, a cui mostrai quel foglio
Che il forestier mi tolse, e mi diè nuova

Che a Pietroburgo ella viveva in corte.
Ma son ciarle, o Sofia, sicuramente:
Sono istorie inventate dalla gente.
Oh! giunge il forestier.

S C E N A V I I.

Pietro e detti.

Piet. (a Sof.) Bella fanciulla,
Lasciatemi per poco
Solo con lui.

Car. (a Sof. trattenend.) No: resta. Ella, o signore,
Sa tutti i miei segreti.

Piet. Havvene un solo
Che neppur tu conosci, e ch'io svelarti
Voglio a quattr'occhi

Car. (a Pietro) Ebben!... *(a Sof.)* perdona, e parti.
(Sofia parte)

S C E N A V I I I.

Pietro, Carlo, indi Caterina.

Piet. Io ti promisi, o Carlo,
Di condurti dentr'oggi una persona
Molto cara al tuo cor.

Car. Me ne ricordo:
Ma fia' or... non la vedo.

Piet. Eh! la vedrai:
Ella attende il momento...

Car. Ella!... E chi è mai?

Piet. Tua sorella...:

Car. Ah! signore!
Voi seguite a burlarmi. Oh! fosse vero!
Ma so che invan io spero;
Io so che questa è un' impossibil cosa,

Piet. Mirala!... Vieni al tuo fratello, o sposa. *(esce)*

Cat. Fratello mio, dolce fratello, o tanto *(Cat.)*
E sospirato e pianto!...

Io ti rivedo alfin! alfin t'abbraccio.

Cat. (per moto spontaneo) Sorella... tu*) che faccio?
*) *(si arresta incerto)*

Che spero o folle?!. tutto il cor si scosse..

E pur son certo che una burla è questa.

Troppo ho sofferto. *(per partire)*

Cat. (correndo a lui) Ah! fratel mio!

Piet. (ponendolo in mezzo) Ti arresta.

Car. Per pietà, con tal promessa

Il mio cor non ingannate:

Palpitar, tremar mi fate

Di speranza e di timor.

Piet. Se non credi ai detti miei
A quel volto almen deh! credi:

Quelle lagrime che vedi

Son di gioja e son d'amor.

Cat. Sì: t'appressa: sì, tu sei
Il mio Carlo, il mio fratello:
Quello è il volto, il ciglio è quello
Che nel seno ho impresso ancor.

Car. Tu!... sorella!... ho gioja estrema!

Cat. Al mio sen ti ha reso un Dio,

Car. Ah! sorella!

Cat. Fratel mio!

O mio sposo!

Car. O mio signor!

Piet. Di tua bell'opra appagati,

Pietro tu sei contento.

Tutti i miei dì di gloria

Son nulla in tal momento,

Quelli lo spirto esaltano,

Questo sublima il cor.

Car. Il dolce nome e tenero
 Pur di fratello io sento!
Car. Pur di sorella
 Tre lustri, o Ciel di lagrime
 Compensa un sol memento...
 Ah! di quest' alma il giubilo
 È d'ogni idea maggior. *(con somma tenerezza e trasporto circondano Pietro)*
Car. Per voi non son più orfano: *(a Pietro)*
 Per voi son fuor d'affanni.
Cat. Per te l'amico amabile *(a Pietro)*
 Trovai de' miei primi anni.
Piet. Ambi al mio sen venite: *(vivamente commosso)*
 Ambi con me giojte...
 « Tu mio fratel sarai... *(a Carlo)*
 « Qual t'amo, io l'amerò. *(a Cat.)*
Cat. Oh! quanto ben mi dai!...
Car. Mai non lo scorderò.
 Il pianto dolcissimo
 Che il ciglio m'inonda,
 Per me vi risponda,
 Vi parli per me.
a 3 Ah! quando d'un'anima
 Le gioje son tante,
 Bastante -- ad esprimerle
 Il labbro non è.
(partono, abbracciati, insieme)

SCENA IX.

Atrio che mette al giardino.

Madama Fritz e Sofia.

Sof. V'ingannate madama: io son tranquilla.
 Conosco il cor di Carlo: ei non si cambia
 Per cambiar di fortuna.

M.F. lo tel concedo.
 Anzi disposto il credo

A sposarti pur anco, e ne sarei
 Contenta al par di te; ma sua sorella
 È troppo gran signora,
 Nè vorrà consentir alla sua brama.
Sof. Sua sorella, madama!
 Si sa dunque chi è dessa?
M.F. Certo: è di Menzicoff la principessa:
Sof. Ella! come il sapete?
M.F. Il magistrato
 Me l'ha detto in segreto.
Sof. Oh! Carlo mio!
 Qual ventura per te!
M.F. Per lui va bene,
 Ma per Sofia...
Sof. Non serve, io son contenta,
 Purchè felice ei sia.

SCENA X.

Carlo, Pietro, Caterina e detti.

Car. Sorella, eccola qui la mia Sofia. *(corre ad abbracciarla)*
Sof. Carlo! *) Signor...
 *) *(con trasporto, indi vergognandosi)*
Car. Che fai?
 Mi respingi o Sofia?... non arrossire.
 Sa ciascuno ch'io t'amo, e all'amor mio
 Punto non nuoce il mio novello stato,
 L'approvan mia sorella, e mio cognato.
Cat. Sì, sì, buona ragazza,
 La tua modestia, il tuo trattar gentile
 Mi han parlato a tuo prò.
Piet. A Pietroburgo
 Oggi con noi verrai.
Sof. A Pietroburgo!... ah! mio signor, giammai.
Piet. Perché?
Car. Vel dirò io... questo è un segreto
 Che a tutt'altri che a voi tacer dovrei.

Sof. Ah! Carlo! . . .

Car. Eh! via! tu sei
In man di galantuomini . . . sappiate
Che non può la meschina
Farsi vedere dall' imperatore.

Piet. Come? . . . prosegui . . . non aver timore,
Di quanto a me dirai,
Pietro non saprà nulla.

Sof. Io vi assicuro
Che innocente son io . . .

Car. Qual colpa è in lei
Se il padre suo tradì la patria.

Piet. *(turbandosi molto)* Come?
Tradì la patria . . . e il nome
Di questo sciagurato?

Car. In confidenza
È l' Ethman dei cosacchi.

Piet. *(sempre più turbato)* Il vil Mazepa!
Figlia sei tu di questo traditore?

Sof. Ah! pur troppo.

Piet. *(con tutta la forza)* Va . . . fuggi . . . oh mio furore!

Cat. Sposo!

Car. Cognato! oh! bella!
Che importa a te?

Sof. Carlo, che mai fecesti?

Cat. Pensa che promettesti
Di nascondere a Pietro il loro arcano.

Piet. Tacete tutti . . . mi pregate in vano.

Ai delinquenti, ai miseri
Posso accordar perdono;
Ma cogli ingrati e perfidi
Inesorabil sono;
Ma chi tradì la Russia
Non può sperar pietà.
Per te lo giuro o patria;
Il traditor morrà.

Cat., Sofia e M. Fritz.
Oh sventurata!

Car. Oh! diamine!

Va in bestia più che mai.

Piet. Dov'è quel miserabile?

Car. Egli è lontano assai.

Piet. Tosto si cerchi.

Car., Sof. e M.F. È morto.

Piet. Morto! . . . *(pensoso)*

Car., Sof. e M.F. Due mesi fa.

Piet. *(dopo un momento di silenzio si avvicina
a Sofia, e commosso la prende per mano)*

Tergi il pianto, o sventurata:

Io t'abbraccio, e l'ira obbligo

È la patria vendicata:

Tu sarai felice ancor.

Ti compensi l'amor mio

Del perduto genitor.

Cat. Oh contento! ho sposo mio!

Carlo, Sofia e M. Fritz.

Oh pietoso e nobil cor!

Piet. Di quest' alma il bel desio

Secondò fortuna appieno:

Sol quel giorno è a me sereno

Che io non m'armo di rigor.

(Piet., Cat., Carlo e Sofia partono)

S C E N A X I .

Madama Fritz e Birman.

Bir. Ah! madama! *(a lei che va dietro a quelli
che partono)*

M.F. Lasciatemi.

Bir. Ah! madama,

Ascoltate un momento,

M.F. Eh! ch' io non posso

Badare a voi.

Bir. Dunque vi è noto?

M.F. Che?

Bir. Quel forestier non è
Il principe che sembra.

M.F. Oh! seccatore!

Bir. Egli è l'imperator.

M.F. L'imperatore!

Coro di dentro.

Viva Pietro!

Bir. Sentite:

Il villaggio è sossopra: ogn' un si affretta
Di prostarsi a suoi piedi, e fargli festa.

SCENA ULTIMA.

*Pietro, Caterina, Carlo, Sofia, indi il Magistrato
seguito dagli abitanti del villaggio e detti.*

Piet. Fu scoperto: partiam...

Cat. Ah! no: ti arresta.

Colla presenza tua

Questo fido tuo popolo consola.

Tu primiero, fratello, e tu Sofia

Inchinatevi al vostro imperatore.

Carlo, Sofia, Birm. e M. Fritz.

Sire!... e fia ver?

Piet. Sorgete.

Tutti Ah! mio signore!

Coro Viva Pietro! *(entrando)*

Mag. Silenzio!

State zitti, somari, parlo io.

Sire!... all'orecchio mio

Narrò la fama con sue cento trombe

Il glorioso arrivo... ed... immortale

Di vostra Maestà... nel suo villaggio...

E come avviva un raggio...

Anzi come... l'elettrica scintilla

Guizza per l'etra e brilla,

E riscalda... fermenta... anzi di nuovo...

(Il gerundio non trovo.)

Così la bianca notte... ove splendete,

Si dirada... va via...

Piet. Basta: tacete.

Mag. Oh! Maestà... scusate:

L'arringa ch'io studiai va ancora avanti.

Questi buoni abitanti...

Piet. Comprendo assai senza i discorsi vostri;

Abbastanza ne so l'amor, la fede;

Da me n'avran mercede, ed incomincio

Dal mutare fin d'or la vostra sorte.

Mag. Bene: villaggio addio: vado alla corte:

Piet. Ditemi: siete ricco?

Mag. Io! no... per altro

Due milla rubli all'anno...

Piet. Ebben: sei cento

Ne pagherete ai poveri, e fin d'ora

Vi privo dell'augusto ministero

Che cotanto avvilito.

Mag. Io... Maestà...

Piet. Partite.

Coro Viva Pietro!

Mag. (al Coro) E così? *(a Piet.)* non mi volete?

Ebbene, Maestà! ven pentirete. *(parte)*

Piet. Voi venite al mio seno. A te concedo

La destra di Sofia, cui tutte io rendo

Le paterne ricchezze, ognuno io bramo

Per opra mia felice; e tu mia sposa,

Alla Russia dirai, che in un villaggio,

In un povero albergo io ricercai

Il tuo fratello ignoto e abbandonato,

La man gli stesi, e il proclamai cognato.

Car. Oh! generoso!

Sof. Oh! grande!

Cat. O maggior di te stesso.

Car. Oh! specchio al mondo

Di quante ornano gli eroi virtù leggiadre.

Coro Viva per sempre della Russia il padre.

Tutti gli Attori.

Esulti contento

Col vostro il mio core,
Tal nodo d'amore
Eterno sarà.

Coro

D'evento sì bello
Eterna memoria,
Nei fasti di gloria
La Russia porrà.

Fine del Melodramma.

I BALLI SARANNO COMPOSTI E DIRETTI

DAL SIGNOR GIACOMO PIGLIA

Il primo de' quali Eroico, porta per titolo

CLOTILDE

DUCHessa DI BRETTAGNA.

ARGOMENTO.

CLOTILDE duchessa di Bretagna rimasta erede sposò Ranolfo privato cavaliere, a preferenza di Arnolfo principe potente, quale da gran tempo aspirava alla sua mano, ed a suoi beni. Arnolfo s'imprandonò a forza d'armi del ducato, e rinchiuso in una torre Ranolfo. Clotilde ebbe la sorte di fuggire unitamente al figlio, il quale veniva allevato da Raimondo, affezionato suddito della duchessa, che però per meglio assicurare l'esistenza del pargoletto si finse addetto ad Arnolfo. L'infelice Clotilde errò per ben due anni in abito da mendico, in capo ai quali risolse di portarsi al Castello per aver contezze di suo marito, come infatti vi riescì, e dopo varie vicende, e coll'ajuto di Raimondo, scacciarono di nuovo Arnolfo, e tornarono al possesso dei loro beni.

La libertà quindi, che si è preso il Compositore, risiede unicamente nella trasposizione dei fatti, e nell'aggiunta di pochi episodj, astretto all'una, ed agl'altri dalla difficoltà delle mimiche, per uniformarsi possibilmente alle leggi di uno spettacolo drammatico.

PERSONAGGI.

CLOTILDE, duchessa di Bretagna.

Signora Chiarina Sormani.

RANOLFO, duca suo sposo.

Sig. Giuseppe Villa. Allievo dell' I R. Accademia di Milano.

ARNOLFO, conte di Renne.

Sig. Giacomo Piglia.

GUIDO, suo confidente.

Sig. Antonio Brianza.

ALTRO confidente.

Sig. Carlo Rugali.

CAVALIERI del seguito della duchessa.

Sig. Antonio Rugali.

Sig. Ricchini Luigi. Secondo Ballerino.

DAME del seguito della duchessa.

Signora Irene Crescentini.

Signora Caterina Velutini.

Signora Teresa Ricchini. Seconda Ballerina.

Piccolo Figlio della duchessa.

N. N.

RAIMONDO, vecchio vassallo della duchessa,

Sig. Giuseppe Velutini.

Damigelle } di corte della duchessa.
Cavalieri }

Guardie della duchessa.

Guardie di Arnolfo.

Contadini, e Contadine.

La Scena e in Nantes nella Bretagna provincia della Francia.

A

IL MERCIAJUOLO IN ANGUSTIE

BALLO COMICO

COMPOSTO E DIRETTO

DA GAETANO GIOJA

PER RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1822.

B

L'avventura, cui non ha guari soggiacque un girovago merciajuolo, somministrò l'argomento del Balletto comico che ora si espone su queste scene.

Egli dopo di aver vagato da un paese all'altro colla botteguccia sulle spalle per ispacciare le sue cianfrusaglie, venne dopo lungo viaggio sorpreso da un forte temporale, che lo costrinse a fermarsi alla prima casa, in cui si abbattè, ed a chiedervi ospitalità. Giorgino, che così chiamavasi questo sciaurato, tutto bagnato, stanco e morto di fame non vi trovò che Giulia figlia di Biagio padrone della casa, il quale non era ancor giunto dalla campagna, ove erasi recato in compagnia di Simone marito della suddetta, e di un'altra figlia per nome Lisetta. Quella, trovandosi sola, ricusò sulle prime di dar ricovero a questo straniero, ma alle vive istanze che le ne fece, mossa da naturale pietà, si contentò d'ammetterlo in casa. Ella lo ajuta a togliersi di dosso la sua cassetta, e, ciò che più importa all'affamato merciajuolo, gli apre una ben fornita credenza, e mentre egli divora già cogli occhi le molte vivande che vi si contengono, odesi per sua fatalità bussar alla porta. Per la qual cosa la figlia tutta spaventata temendo di compromettere e sè e l'ospite, obbliga il novello Tantalò a ricoverarsi in un mezzanino per nascondarlo alla vista del padre, del marito geloso e della sorella, che in sì mal augurato punto giungono in compagnia di altri contadini.

Mentre Biagio dà la pattuita mercede ai lavoratori, ed ordina a Giulia d'apparecchiare la cena, l'astuta Lisetta si concerta coll'innamorato suo Titta di trovarsi insieme, allorquando la fa

miglia sarà sopita nel sonno. Già tutti se ne vanno a cenare. Giorgino rimasto al bujo se ne sta cheto, e vorrebbe pur ingannar la fame col sonno, ma l'una scaccia l'altro, si dimena, s'arrabbia, nè può trovar riposo; e per suo maggior tormento gli si presenta agli occhi un buon piatto d'appetitose vivande, cui la scaltra Lisetta va furtivamente a porre in serbo per goderselo poi col suo amato Titta.

Appena partita costei non fu possibile all'affamaticissimo merciajuolo il rattenersi più oltre: scende veloce la scala, e tratto dal grato odore già sta per aggrappare la preda; quando all'avvicinarsi di Biagio, che di là passava colla propria famiglia per girsene a dormire, vien dal suo avverso lato costretto a ritornar precipitosamente nel suo nascondiglio. Giulia però, cui sta a cuore il levarsi dinanzi simile impaccio, fa cenno all'avvilito Giorgino ch'essa quanto prima verrà a schiudergli la porta, affinché se ne possa andar tosto per le sue faccende.

Lisetta che ansiosa stava aspettando il momento che ognuno dormisse, credendosi ormai sicura di non esser sorpresa, se ne ritorna cheta cheta; apre la porta al suo Titta, che impaziente se ne stava in istrada aspettando questo dolce istante; dopo di essersi date reciproche dimostrazioni d'amore, Lisetta si pone ad imbandire la cena colle già riserbate vivande. Giorgino che irrequieto stava aspettando la sua liberatrice, e a cui invece tocca d'essere tacito testimone di questa cena, se ne fa grande meraviglia: poco però importerebbe, se potesse almeno dar di piglio qualche tozzo di pane per iscemar in parte arrabbiata fame che lo divora.

In questo mezzo giugne Giulia, che rimane sor-

presa a tale incontro; nè minori sono lo stupore, la vergogna e il timore di Lisetta e di Titta, i quali ai rimproveri di Giulia, ed alle minacce che loro ne fa di voler palesare il tutto al genitore, si gettano a' suoi piedi, e ne implorano segretezza. Non potea presentarsi a Giorgino occasione più favorevole di questa per saziare la sua disperata fame: coglie il momento della maggiore loro confusione, e scendendo precipitosamente dalla scala portatile, prende ciò che trova sul desco, e quindi volendo coll'egual fretta tornarsene nel suo nascondiglio, cade insieme colla scala.

A cotale rumore accorrono Biagio e Simone che a sì inaspettato avvenimento rimangono tutti stupefatti. Giulia racconta al geloso marito d'essere stata indotta dalla pietà a dar ricovero al povero merciajuolo; questi altro non fa che confermare quanto vien raccontato dalla medesima; e Lisetta e Titta non potendo più oltre tener celata la clandestina loro corrispondenza, chiedono perdono al padre, ed implorano il suo assenso per le tanto bramate nozze. Il buon Biagio rimprovera il loro fallo, e dopo di esser rimasto titubante per qualche istante, condisce in fine al loro desiderio; perdona a Giulia d'aver dato pietoso ricetto ad un disgraziato; e rimette al giorno vegnente la festa per le approvate nozze.

Giorgino che per la strana sua avventura aveva destato in tutti compassione, fu messo a parte della festa, nella quale ebbe poi ampio campo di fare del lungo digiuno sofferto la sospirata vendetta.

PERSONAGGI**BIAGIO**, Castaldo, padre di*Sig. Giuseppe Bocci.***GIULIA**, e di*Signora Maria Zampuzzi.***LISETTA**.*Signora Teresa Olivieri.***SIMONE**, marito geloso di Giulia.*Sig. Girolamo Pallerini.***TITTA**, amante corrisposto di Lisetta*Signora Gaetana Guaglia.***GIORGINO**, merciajuolo.*Sig. Giovanni Francolini.***CONTADINI.****CONTADINE.**

L'azione è nella Svizzera.

*Le Scene sono d'invenzione e d'esecuzione
del signor*

ALESSANDRO SANQUIRICO.

SCENA PRIMA.

*Casolare rustico
con veduta di prospetto della casa di Biagio.*

SCENA SECONDA.

Interno della casa suddetta.

SCENA TERZA.

Villaggio.

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

Le scene sono di invenzione e di esecuzione

del signor

ALESSANDRO MANTOVANO.

SCENA PRIMA

Il conte di Montecarlo
con tutta la famiglia della casa di

SCENA SECONDA

Il conte di Montecarlo
una sua suddita

SCENA TERZA

Il conte di Montecarlo
Mantovano

DALLA STAMPA DI GIACOMO TROIA

in Venezia presso la casa di S. Rocco.